

Inchiesta Contest "Premio Mario Sarzanini" ***Elaborato di Giulia Bonini***

Obiettivo: l'inchiesta si propone di verificare quali interventi di riduzione del rischio idraulico siano stati effettivamente avviati dopo l'alluvione del 2023 nelle aree dell'Emilia-Romagna colpite e in quali tempi, confrontando annunci istituzionali, atti amministrativi, dati e opinioni di esperti. Lo scopo è distinguere tra evento eccezionale e vulnerabilità sistemica, misurando lo scarto tra piani e realizzazione, per capire se il riproporsi di eventi nel 2024 sia riconducibile solo all'intensità delle precipitazioni o anche a fragilità strutturali e ritardi nelle operazioni di messa in sicurezza.

Tre anni dopo l'alluvione in Emilia-Romagna, tra fondi stanziati e opere ancora incompiute: cos'è stato davvero fatto?

A Sant'Agata sul Santerno, nella pianura ravennate, l'orologio della torre civica è rimasto fermo per mesi alle 3:45 del mattino, l'ora in cui mercoledì 17 maggio 2023 l'acqua ha invaso il paese, trasformando strade e case in un lago di fango. L'immagine di quell'orologio bloccato è diventata un simbolo della devastazione che ha colpito l'Emilia-Romagna in uno degli eventi idrogeologici più gravi della sua storia recente.

Tra l'1 e il 17 maggio una sequenza di perturbazioni intense ha scaricato su gran parte della regione quantità di pioggia eccezionali: le precipitazioni hanno colpito i bacini collinari e appenninici, ma le onde di piena dei fiumi si sono propagate rapidamente verso la pianura, allagando diversi centri urbani della Romagna, tra cui Cesena, Faenza e Ravenna. In meno di tre settimane si sono verificati due fenomeni meteorologici consecutivi che hanno portato accumuli pluviometrici superiori ai 450 millimetri in diverse località, valori che in alcune zone hanno raggiunto quasi la metà della pioggia media annuale.

Il primo episodio si è verificato tra l'1 e il 4 maggio, con precipitazioni diffuse che hanno saturato i terreni e innescato centinaia di smottamenti nelle aree collinari dell'Appennino. Nei giorni successivi, tra il 16 e il 17 maggio, una nuova perturbazione di maggiore portata ha colpito lo stesso territorio, già indebolito dai rovesci precedenti. In 48 ore si sono registrati picchi superiori ai 300 millimetri in alcuni bacini collinari, mentre su gran parte della Romagna sono caduti tra i 150 e i 200 millimetri di pioggia.

Le conseguenze sono state diffuse e immediate. Secondo i dati forniti da ARPAE Emilia-Romagna, 23 fiumi sono esondati in più punti, con oltre 540 chilometri quadrati di territorio allagato e più di 65.000 frane, soprattutto nelle province di Ravenna, Forlì-Cesena e Bologna. L'alluvione ha provocato anche numerose vittime, migliaia di sfollati e ingenti danni a infrastrutture, abitazioni e attività economiche.

L'analisi dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) suggerisce che il carattere singolare dell'evento è stato determinato dalla combinazione di più fattori meteorologici. Un sistema ciclonico proveniente dal Nord Africa ha attraversato la penisola per poi rimanere pressoché stazionario sull'Italia centrale, convogliando grandi masse di aria umida verso l'Appennino tosco-emiliano. La convergenza tra i venti di scirocco provenienti

dall'Adriatico e quelli di bora sul Nord Adriatico hanno creato una sorta di "imbuto atmosferico", concentrando le precipitazioni sulla stessa area per molte ore consecutive.

Le forti piogge si sono riversate su terreni già saturi, incapaci di assorbire ulteriori quantità d'acqua. Il deflusso superficiale ha quindi raggiunto rapidamente i fiumi, provocando onde di piena che hanno attraversato i bacini fluviali fino alle aree pianeggianti, dove si concentra la maggior parte della popolazione.

Ma l'evento del 2023 ha messo in evidenza anche una vulnerabilità strutturale: sempre secondo i dati ISPRA, l'Emilia-Romagna è tra le regioni italiane con la maggiore estensione di aree potenzialmente allagabili. Quasi la metà del territorio potrebbe essere interessata da inondazioni in caso di episodi di media intensità, mentre oltre il 10% della superficie totale è ad elevata pericolosità idraulica. La conformazione geografica contribuisce ad amplificare il rischio: la regione è infatti composta per circa metà da aree montano-collinari e per l'altra metà da pianure attraversate da un'articolata rete di corsi d'acqua e canali di bonifica. In queste aree pianeggianti, spesso caratterizzate da terreni depressi e corsi d'acqua arginati, le piene possono propagarsi rapidamente e provocare allagamenti su larga scala.

Nell'ottobre del 2024 una nuova ondata di maltempo ha poi colpito in particolare l'area di Bologna, riaprendo il dibattito sulla fragilità idrogeologica del territorio e sulla capacità delle istituzioni di intervenire in modo efficace e tempestivo non solo nella gestione dell'emergenza, ma soprattutto nella prevenzione del rischio.

È da questa domanda che prende avvio l'inchiesta: a distanza di circa tre anni da quei giorni, quanto è stato fatto davvero per evitare che un disastro simile possa ripetersi?

In seguito all'alluvione, che ha provocato danni stimati in circa 8,5 miliardi di euro, la risposta delle istituzioni si è tradotta in una serie di provvedimenti normativi e finanziari destinati alla ricostruzione e alla messa in sicurezza del territorio. Nei giorni successivi all'emergenza, mentre molte città erano ancora coperte di fango, il governo italiano ha approvato un decreto legge con misure urgenti di sostegno alle zone interessate. Si trattava di uno stanziamento iniziale di circa 1,6 miliardi di euro, destinato ad aiutare imprese, lavoratori e amministrazioni locali e ad avviare i primi interventi di ripristino delle infrastrutture danneggiate.

Per coordinare le attività di ricostruzione, il 27 giugno 2023 è stato nominato un commissario straordinario, incarico affidato al generale Francesco Paolo Figliuolo, responsabile della gestione delle risorse e dell'attuazione delle opere di messa in sicurezza. Nel gennaio 2025 la guida della struttura commissariale è poi passata a Fabrizio Curcio, già capo del Dipartimento della Protezione Civile, incaricato di proseguire l'organizzazione delle attività.

Secondo il bilancio del commissario aggiornato all'inizio del 2026, nel complesso sono stati stanziati circa 4,7 miliardi di euro per la ricostruzione. Una parte significativa dei fondi, circa 490 milioni di euro, è stata destinata alle opere di somma urgenza, necessarie per fronteggiare le conseguenze immediate del fenomeno. Ulteriori finanziamenti sono stati indirizzati alla riparazione delle infrastrutture: 270 milioni di euro per interventi di difesa idraulica e oltre 761 milioni di euro per la ricostruzione della rete viaria. Sono state inoltre allocate risorse per il recupero dei servizi pubblici e delle infrastrutture locali: 38,6 milioni per la rimozione dei fanghi e il ripristino del sistema idrico, 34,2 milioni per la ricostruzione di strutture sanitarie ed edifici pubblici, 30,5 milioni per scuole e impianti sportivi, 16,8 milioni per le reti di gas ed energia e 16,2 milioni per i luoghi di culto.

Parallelamente agli interventi sulle infrastrutture, sono stati disposti contributi diretti per le famiglie e le attività economiche colpite: circa 105 milioni di euro erogati come contributo immediato a circa 24.000 nuclei familiari e ulteriori ristori concessi attraverso più di 2.400 pratiche relative a cittadini e imprese danneggiate.

Accanto alle attività di ripristino e ricostruzione, una parte significativa delle risorse è stata destinata alla prevenzione del rischio idrogeologico, con investimenti per oltre 1,2 miliardi di euro finalizzati alla riduzione della vulnerabilità del territorio e al rafforzamento delle opere di difesa. Tuttavia, a distanza di tre anni dall'alluvione, la portata degli stanziamenti e dei programmi annunciati rappresenta solo una parte della risposta istituzionale al disastro. Il punto cruciale resta capire quanto di questi interventi sia stato effettivamente realizzato e quanto, invece, sia rimasto finora sulla carta.

A livello di stato di avanzamento dei lavori, secondo i dati illustrati nel febbraio 2026 dal commissario straordinario Fabrizio Curcio, nei territori colpiti risultano circa 6.500 cantieri attivi o previsti, per un valore totale di circa 2,7 miliardi di euro. Di questi, il 55% è concluso, mentre il restante 45% è ancora in corso o nelle fasi di progettazione e affidamento. Le opere fanno parte del Piano Speciale di Ricostruzione, che prevede circa 7.400 interventi pubblici distribuiti in tutta la regione, resi noti anche dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili dell'Emilia-Romagna (ANCE). L'investimento complessivo supera i 2,9 miliardi di euro, finanziati principalmente attraverso le risorse erogate dopo l'alluvione con il decreto-legge 61 del 2023, a cui si aggiungono 329 milioni di euro provenienti dal Fondo di solidarietà dell'Unione Europea e ulteriori stanziamenti nazionali introdotti negli anni successivi. Il piano comprende lavori di difesa idraulica dei corsi d'acqua, ripristino della viabilità danneggiata, consolidamento dei versanti franati e ricostruzione di edifici pubblici.

Per ottimizzare la realizzazione delle opere e ridurre la frammentazione normativa, il 2 febbraio 2026 il commissario Curcio ha firmato l'ordinanza n. 57, che riunisce in un unico documento tutti gli interventi già predisposti e mira a semplificare e uniformare le procedure, introducendo nuove modalità per il monitoraggio dello stato di attuazione, la rendicontazione e l'erogazione dei contributi. A tale scopo, l'ordinanza dispone anche l'implementazione di una piattaforma informatica centralizzata per garantire il coordinamento e la gestione. Tra le novità rientrano anche l'affidamento diretto per lavori fino a 500 mila euro e il ricorso a procedure negoziate tra imprese per interventi fino a 1 milione di euro, con l'obiettivo di ridurre i tempi amministrativi e rendere più rapido l'avvio dei cantieri.

Accanto alle opere pubbliche, la ricostruzione riguarda anche la prevenzione nelle abitazioni private, tra cui rientra il bando regionale per l'installazione di paratie anti-allagamento, finanziato con quasi 13,8 milioni di euro. I dati aggiornati al marzo 2026 mostrano però alcune difficoltà nella fase di rendicontazione: delle 4.986 domande ammesse al finanziamento, 2.895 risultano ancora incomplete dal punto di vista della documentazione di spesa. Per questo motivo, la Regione Emilia-Romagna ha deciso di prorogare da 10 a 16 mesi il termine per presentare i giustificativi, con l'obiettivo di consentire ai beneficiari di completare le pratiche e ottenere i rimborsi previsti.

Ma cosa raccontano davvero questi numeri sul campo? L'analisi diventa più concreta osservando da vicino alcuni dei territori maggiormente colpiti e rappresentativi: Faenza, Ravenna, Forlì-Cesena e Bologna.

Nel caso di Faenza, una delle città simbolo dell'alluvione del maggio 2023, la piena del fiume Lamone provocò la rottura degli argini e l'allagamento di ampie aree del centro urbano. L'evento si inseriva in un quadro più ampio che ha visto esondare oltre 20 corsi d'acqua e coinvolgere decine di comuni della regione. Dopo l'emergenza, la messa in sicurezza del bacino del Lamone è diventata una delle priorità della ricostruzione. Tra gli interventi principali, figurano lavori di consolidamento degli argini nel tratto urbano del fiume e operazioni di riprofilatura dell'alveo per migliorare la capacità di deflusso dell'acqua durante le piene. Nel 2025, ad esempio, sono stati avviati cantieri per la ricostruzione di alcuni tratti arginali nel centro cittadino, con uno stanziamento iniziale di circa 1 milione di euro, destinato al rafforzamento delle difese idrauliche e alla riduzione dell'erosione fluviale. A questi lavori si affiancano interventi più ampi di messa in sicurezza del sistema Lamone-Marzeno, che prevedono il consolidamento degli argini a valle della città, la realizzazione di nuove opere di protezione e il recupero di aree di espansione a monte per migliorare la laminazione delle piene. Nonostante l'avvio di alcuni cantieri, il processo di messa in sicurezza appare tuttavia ancora in corso. Diverse opere strutturali sono infatti ancora nella fase di progettazione o di definizione tecnica. Varie criticità sono state segnalate anche dai comitati cittadini nati dopo il maggio 2023, tra cui il Comitato Borgo Alluvionato, formato da centinaia di famiglie colpite dall'esondazione. Il 3 febbraio 2026 una sua delegazione è stata ricevuta alla Camera dei Deputati dal Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul rischio idrogeologico e sismico, Pino Bicchielli, insieme alla deputata Rosaria Tassinari. Durante l'incontro i rappresentanti dei cittadini hanno illustrato i gravi danni provocati dalle tre alluvioni nel circondario faentino tra il 2023 e il 2024 e hanno denunciato ritardi nell'avvio dei lavori per uniformare le quote degli argini, data la presenza di tratti più bassi rispetto ad altri lungo il Lamone.

Parallelamente, in alcuni comuni della provincia di Ravenna – tra cui Lugo, Conselice e Bagnacavallo – sono stati avviati interventi che hanno portato al ripristino degli impianti idrovori e alla manutenzione straordinaria dei canali di bonifica, fondamentali per lo smaltimento delle acque nelle aree più depresse del territorio.

Un caso altrettanto significativo è riscontrabile nella provincia di Forlì-Cesena, con il sistema fluviale Savio-Montone. Durante l'alluvione del maggio 2023, le precipitazioni provocarono l'innalzamento dei livelli dei corsi d'acqua e numerosi fenomeni franosi nelle aree collinari dell'Appennino romagnolo. Per ridurre il rischio di nuovi eventi simili, sono stati programmati 44 interventi sui corsi d'acqua del bacino, per un valore complessivo di oltre 81 milioni euro. Tuttavia, i dati della Regione Emilia-Romagna ai primi mesi del 2026 mostrano uno stato di avanzamento differenziato: 22 opere risultano già concluse, per circa 20 milioni di euro, mentre 9 cantieri sono stati avviati (14,4 milioni) e 13 attività di ripristino sono ancora in fase di progettazione, per un investimento superiore a 47 milioni di euro. Tra i lavori già completati a Cesena, rientrano il rafforzamento delle sponde e l'ampliamento dell'alveo fluviale del Savio per migliorare la capacità di deflusso dell'acqua durante le piene. Interventi analoghi coinvolgono il Montone a Forlì, dove sono stati avviati lavori di manutenzione straordinaria e consolidamento degli argini nei tratti più esposti del fiume.

Un quadro in parte diverso emerge a Bologna, dove il sistema idrografico è caratterizzato dalla presenza di numerosi corsi d'acqua che attraversano direttamente il tessuto urbano. Nell'ottobre 2024 un nuovo episodio di maltempo anomalo aveva provocato allagamenti sia in diversi quartieri cittadini sia nei comuni collinari circostanti. In poche ore, infatti, precipitazioni molto intense avevano messo sotto pressione il sistema di drenaggio urbano,

causando l'esondazione del Ravone, del Savena e del Zena, con gravi danni a strade, sottopassi e attività commerciali. I primi interventi si sono concentrati sulla messa in sicurezza immediata dei torrenti, in particolare del Ravone, dove sono stati avviati lavori di somma urgenza per ripristinare le infrastrutture danneggiate. Tra le opere completate – nel settembre 2025, con anticipo rispetto al cronoprogramma – rientra la riparazione di alcuni tratti della copertura del corso d'acqua, il potenziamento delle sponde nei punti più critici e la rimozione dei detriti accumulati negli alvei. Sono stati previsti anche interventi strutturali come il ripristino di tre briglie di contenimento a monte del Ravone, finanziato con circa 650 mila euro nel 2025 e ora in fase di attuazione. Un altro fronte riguarda la Val di Zena, nel territorio di Pianoro, dove è stato avviato un primo intervento di messa in sicurezza del corso d'acqua per un investimento superiore a 1 milione di euro, mentre un secondo intervento da circa 1,1 milioni è ancora in corso di progettazione. Restano invece ancora in fase di studio alcune opere più complesse, fondamentali per ridurre il rischio di nuove esondazioni, tra cui la costruzione di vasche di laminazione nel bacino del Ravone, nuovi scolmatori e ulteriori interventi di regolazione delle piene nei torrenti collinari. Si tratta però di lavori più costosi e con tempi di realizzazione più lunghi, che richiedono procedure progettuali e finanziarie articolate e che potrebbero necessitare di alcuni anni prima di essere ultimate.

Il confronto tra questi territori mostra dunque come il rischio idrogeologico in Emilia-Romagna non sia un fenomeno uniforme, ma assuma caratteristiche diverse a seconda del contesto territoriale. Nella pianura romagnola, tra Faenza e Ravenna, le criticità sono relative soprattutto alla gestione delle piene dei grandi fiumi che attraversano aree densamente abitate. Nel bacino Savio-Montone, tra Cesena e Forlì, il problema si sposta invece a monte, nei sistemi fluviali appenninici dove forti precipitazioni possono innescare contemporaneamente frane, colate di detriti e improvvisi innalzamenti dei corsi d'acqua. A Bologna, infine, il rischio assume una dimensione ancora differente, legata alla presenza di torrenti nella rete urbana, che durante precipitazioni particolarmente concentrate possono mettere in crisi in breve tempo il sistema di drenaggio della città. Tre casi che richiedono interventi tecnici e strategie di prevenzione diversi, ma che sollevano lo stesso interrogativo: fino a che punto gli interventi avviati negli ultimi anni sono sufficienti a ridurre il rischio di nuovi eventi simili?

Per comprendere più a fondo quali siano oggi le principali criticità nella gestione del rischio idrogeologico, è stato chiesto un chiarimento all'ingegnere civile Alberto Montanari, professore di costruzioni idrauliche, marittime e idrologia all'Università di Bologna. «Analisi autorevoli sottolineano l'eccezionalità dell'accaduto. Il riscaldamento globale ha contribuito ad aumentare l'entità delle precipitazioni convettive che hanno interessato l'Emilia-Romagna. Tuttavia, come accade frequentemente in occasione di episodi estremi, il disastro è stato indotto da una congiuntura di fattori. Tra questi, rientra anche la conformazione del territorio, storicamente soggetto a questo genere di fenomeni in quanto pianura alluvionale. Ciò significa che, anche in presenza di un clima stazionario, esso richiede un'attenzione continua alla mitigazione del rischio e all'adattamento». Per ridurre tale esposizione al pericolo, secondo Montanari è necessario combinare diversi tipi di misure. «È importante considerare soluzioni *nature-based* che mirino a restituire spazio ai fiumi e a migliorare la capacità del terreno di assorbire le piene, ma queste devono essere affiancate da interventi strutturali. Il loro beneficio è valutabile con più certezza e attendibilità rispetto alle soluzioni non strutturali e questo aspetto fondamentale dovrebbe essere maggiormente considerato».

Emilia-Romagna: La Ricostruzione Oltre il Fango – Tre Anni Dopo l'Alluvione

L'inchiesta analizza la risposta istituzionale dopo l'alluvione del maggio 2023 in Emilia-Romagna. A fronte di danni per 8,5 miliardi di euro, sono stati avviati migliaia di cantieri, ma la sfida resta colmare il divario tra la gestione dell'emergenza e la realizzazione di opere strutturali a lungo termine.

L'Impatto del Disastro e la Risposta Finanziaria

Un evento senza precedenti:
23 fiumi esondati

Oltre 540 km² di territorio allagato e 65.000 frane attivate in poche settimane.



8,5 Miliardi di euro di danni totali

Una cifra enorme che comprende infrastrutture, abitazioni private e attività economiche regionali.

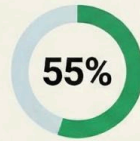
4,7

Miliardi stanziati per la ricostruzione

Fondi gestiti dalla struttura commissariale per somme urgenze, difesa idraulica e viabilità.



Stato di Avanzamento e Vulnerabilità Residua



55% dei cantieri completati
(Dati 2026)

Su circa 6.500 interventi previsti, quasi la metà è ancora in fase di progettazione.



Vulnerabilità strutturale del 10% del territorio

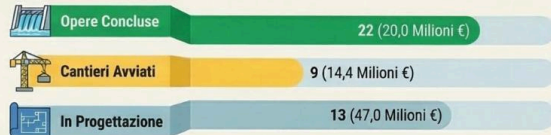
Oltre un decimo della regione rimane classificato ad elevata pericolosità idraulica.



Opere Strutturali vs Nature-Based

Necessario equilibrio tra argini/vasche di laminazione e il ripristino della capacità assorbente dei suoli.

Focus: Bacino Savio-Montone (Forlì-Cesena)



Le osservazioni di Montanari mettono quindi in luce l'importanza degli interventi strutturali, destinati a incidere in modo duraturo sulla riduzione del rischio idraulico. Argini, briglie di contenimento e vasche di laminazione consentono infatti di agire direttamente sul comportamento dei corsi d'acqua e offrono, dal punto di vista tecnico, una maggiore prevedibilità dei risultati rispetto alle soluzioni non strutturali. Eppure proprio queste opere rappresentano la parte più lunga e complessa dei programmi di messa in sicurezza, come emerge dal bilancio generale tra interventi già conclusi e quelli ancora da realizzare.

È proprio in questa distanza tra la rapidità della gestione emergenziale e la lentezza della prevenzione strutturale che si gioca la sfida della sicurezza futura del territorio. Nonostante miliardi di euro stanziati e migliaia di cantieri annunciati, meno di 6 interventi su 10 risultano completati, mentre il restante 45% è ancora in corso o in fase di progettazione a distanza di tre anni dalla calamità. Per questo motivo, molti residenti delle zone colpite condividono una diffusa sensazione di vulnerabilità legata non solo al ricordo delle alluvioni del 2023-2024, ma soprattutto all'incertezza sui tempi necessari per portare a termine le opere più impegnative. «Vogliamo sapere cosa sarà di noi. Vogliamo vivere in sicurezza, non nell'incertezza», racconta Manuela Succi, residente nel quartiere Borgo Durbecco di Faenza, una delle aree distrutte dall'esondazione del Lamone nel 2023. «Quando c'è allerta rossa dobbiamo restare pronti a evacuare. Viviamo ancora nella sospensione».

Allo stesso tempo, alcuni studi indicano come la consapevolezza della fragilità idrogeologica resti spesso limitata, tra cui quello pubblicato a gennaio 2026 sull'*International Journal of Disaster Risk Reduction* con il titolo "Public perceptions and responses to flood risk: Evidence from the 2023 flood events in Italy". L'indagine, condotta da cinque ricercatrici dell'Università di Bologna nell'ambito del progetto europeo PERCEIVE, ha rilevato come il livello di preparazione alle emergenze e la conoscenza dei piani di gestione del rischio siano ancora carenti, nonostante l'esperienza diretta e reiterata di un'alluvione.

A ciò si aggiungono anche le difficoltà burocratiche: già a gennaio 2025 i comitati dell'Emilia-Romagna avevano chiesto una semplificazione delle procedure per la compilazione delle pratiche sulla piattaforma Sfinge, il sistema digitale utilizzato per la

gestione delle richieste di rimborso e degli aiuti per la ricostruzione. A novembre 2025, l'ordinanza era però ancora in attesa di registrazione alla Corte dei Conti, creando di fatto una situazione di stallo nell'erogazione dei contributi promessi.

Nel frattempo, a Sant'Agata sul Santerno l'orologio della torre civica ha ripreso a segnare le ore. Dopo mesi in cui era rimasto fermo alle 3:45, il tempo ha ricominciato a scorrere. Ma far ripartire un meccanismo è molto più semplice che evitare che un disastro simile possa ripetersi. Tre anni dopo quella notte del 17 maggio 2023, la risposta alla domanda da cui ha preso avvio questa inchiesta resta ancora in costruzione.

Fonti consultate

- ARPAE Emilia-Romagna, dati meteorologici e idrologici sugli eventi alluvionali del maggio 2023.
- ISPRA, rapporti sul rischio idrogeologico e sulla pericolosità idraulica in Italia.
- Struttura commissariale per la ricostruzione post-alluvione Emilia-Romagna, aggiornamenti sul Piano speciale di ricostruzione e stato di avanzamento dei cantieri (2023-2026).
- ANCE Emilia-Romagna, dati sugli interventi e sugli investimenti nel Piano di ricostruzione.
- Regione Emilia-Romagna, ordinanze, bandi e documenti relativi agli interventi di messa in sicurezza e ai contributi alla ricostruzione.
- International Journal of Disaster Risk Reduction, studio "Public perceptions and responses to flood risk: Evidence from the 2023 flood events in Italy", 2026.
- Università di Bologna, contributo scientifico del prof. Alberto Montanari.
- Dichiarazioni e iniziative del Comitato Borgo Alluvionato di Faenza.
- Articoli e materiali informativi consultati su testate giornalistiche locali e nazionali relative agli eventi alluvionali del 2023-2024 in Emilia-Romagna.